

Primo piano | I diritti

Unioni civili, patto taglia emendamenti M5S: da noi sì alla legge se non cambia

Ma tra i grillini c'è una mini fronda. Polemica per le frasi di Lorenzin sull'utero in affitto
Alfano: «Scenari traumatici in Aula. Il governo? Decideremo dopo il referendum»

ROMA In Senato sulle unioni civili si discute più fuori che dentro l'Aula, lì dove martedì si è aperto il dibattito generale, dopo il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità. Il voto sulla legge ci sarà mercoledì prossimo — ha detto ieri il capogruppo pd Luigi Zanda — e il senatore Alberto Airola, M5S, ha preso la palla al balzo: «Il nostro gruppo voterà compatto la legge».

In realtà, anche tra i cinquestelle il fronte sul ddl non è così compatto. Cinque senatori, eletti in prevalenza nel Sud Italia e di estrazione cattolica, nutrirebbero dei dubbi sulla stepchild adoption. Proprio per serrare i ranghi è prevista oggi una assemblea a Palazzo Madama.

L'esito, probabilmente, sarà quello di eliminare le perples-

181

i voti
con cui martedì l'aula del Senato ha respinto, in un'unica votazione, le pregiudiziali di costituzionalità sul ddl Cirinnà

sità, ma in caso di voto segreto sull'articolo 5 nessun esito è più scontato. Probabile anche che la mini fronda, in caso di modifiche sensibili alla legge, chieda un nuovo voto degli attivisti sul blog. Ma è un'ipotesi, poco praticabile.

Intanto monsignor Angelo Becciu, sostituto della segreteria di Stato Vaticana, prende le distanze dai senatori del M5S, dopo che ieri si era parlato di un contatto fra di loro per via della legge: «Io non c'entro nulla li ho visti due o tre anni fa, quando la Cirinnà non era ancora nata».

Dietro le quinte dell'aula fervono le trattative per trovare una mediazione dell'ultima ora sulla stepchild adoption. Angelino Alfano, il ministro dell'Interno e leader di Ncd, ha chiesto ancora lo stralcio del-

l'adozione del figlio biologico del partner, mentre un altro ministro dello stesso partito, Beatrice Lorenzin, ha sparato a zero sulla stepchild che «si traduce nella legittimazione dell'utero in affitto, una pratica che equivale all'ultraprostituzione». Per questo secondo il ministro Lorenzin «va denunciato ogni tentativo di regolamentazione». Un intervento che ha suscitato un vespaio di critiche e di polemiche.

L'ipotesi di stralciare la stepchild adoption non viene presa in considerazione dal Pd che di nuovo ieri — tuttavia — grazie al senatore Giorgio Tonini stava tentando di mediare con i senatori cattolici del Pd, una trentina in tutto, che hanno firmato un emendamento per trasformare l'adozione in un affidato rafforzato. L'ultima

ipotesi di mediazione è di trattare la stepchild adoption con le regole delle adozioni internazionali, ovvero introdurre una pre-adozione di un anno, da sottoporre a verifica.

Il dibattito proseguirà fino a martedì, anche in serata, pur di esaurire gli oltre cento interventi iscritti a parlare. E nel frattempo ieri è stato ribadito e certificato il «patto d'onore» sugli emendamenti, ovvero: la Lega che ritira almeno il 90 per cento dei cinquemila emendamenti che ha presentato e il Pd che toglie dal dibattito il cosiddetto «super canguro», l'emendamento premissivo che avrebbe tagliato in un sol colpo quasi tutti gli altri emendamenti.

**Alessandra Arachi
Emanuele Buzzi**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

● Palazzo Madama sta discutendo il ddl della senatrice pd Monica Cirinnà che riconosce le unioni civili omosessuali nella forma di «specifica formazione sociale»: due persone dello stesso sesso possono dichiarare la loro unione all'ufficiale di stato civile e alla presenza di due testimoni

● Tra i diritti previsti ci sono l'assistenza ospedaliera e la reversibilità della pensione. Lo scontro tra i partiti si concentra però sulla stepchild adoption (articolo 5): il testo prevede la possibilità di adottare il figlio biologico del partner

● Divide anche l'articolo 3, sui diritti e doveri delle coppie gay: per l'area cattolica del Pd autorizzerebbe di fatto la stepchild adoption

● Dentro la maggioranza, oltre ai cattodem, Ncd è contraria all'adozione. Tra le proposte emerse dal fronte contrario all'istituto, l'affido «rafforzato» che duri fino ai 18 anni del figlio (senza dover essere rinnovato ogni due anni)

● Nel Pd si cerca una mediazione. Il gruppo, intanto, ha deciso di garantire libertà di coscienza su stepchild e altri temi sensibili purché ci sia compattezza sul voto finale

Il retroscena

Il gioco degli equilibri tra franchi tiratori

di **Monica Guerzoni**

ROMA Nel quartier generale del Partito democratico, a Palazzo Madama, la tensione dei giorni scorsi si va stemperando e l'umore che a sera prevale sulle unioni civili è un cauto ottimismo, condiviso anche dalla minoranza. «Ma quale affido preadottivo — spiegano i dirigenti dem fuori taccuino —. La legge Cirinnà la portiamo a casa così com'è scritta, stepchild adoption compresa». I tentativi di mediazione di cui tanto si parla servono dunque ad allentare la tensione, perché in realtà tra Palazzo Chigi e il Nazareno la linea non cambia. Avanti dunque sul testo Cirinnà, perché è l'unico che consente di «allargare la coperta».

L'unico su cui esiste (almeno sulla carta) una maggioranza trasversale determinata a legittimare le unioni gay, consentendo al nostro Paese di mettersi in linea con l'Europa sul piano dei diritti. Ma perché l'Italia possa voltare pagina occorre che i senatori cinquestelle mantengano l'impegno a votare la legge e che le inevitabili defezioni di coscienza di qualche cattodem siano compensate da una dozzina almeno di volenterosi senatori ncd, disposti a fare i franchi tiratori al contrario. Come?

Turandosi il naso e votando la legge messa all'indice dal popolo del Family day. E forse toccherà anche, ragionando al Pd, sgombrare il tavolo da qualsivoglia riformulazione dell'articolo 5 — sull'adozione del figlio del partner omosessuale — così da non offrire al M5S alcun pretesto per tirarsi indietro. Ma adesso, scongiurato il pericolo che l'accordo tra Pd e Lega salti per mancanza di fiducia reciproca, la strada verso l'approvazione è meno accidentata. La svolta l'ha impressa Luigi Zanda, convocando una sorta di capigruppo autogestita e strappando alle opposizioni l'impegno a limitare il più possibile i voti segreti. L'ex cinquestelle Campanella ironizza su Zanda «quarta carica dello Stato», ma forse non sa che il capogruppo del Pd aveva preventivamente informato la seconda carica dello Stato. Pietro Grasso è stato ben lieto di dare la sua benedizione a una capigruppo informale che gli ha tolto un po' di peso dalle spalle: è infatti il presidente a dover decidere, se richiesto da 21 senatori, su quali emendamenti si può votare in segreto. «L'arbitro è sempre contento quando in campo c'è fair play...», ha commentato il portavoce del presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Lo Giudice, politico gay cofirmatario della legge Cirinnà



Al Senato ieri in Aula, da sinistra: il Guardasigilli Andrea Orlando, il senatore Sergio Lo Giudice, il sottosegretario Ivan Scalfarotto (di spalle) e il senatore Giuseppe Lumia (Blow up)

«Così ho usato la maternità surrogata»

ROMA Martedì sera Sergio Lo Giudice — senatore pd, cofirmatario della legge Cirinnà, presidente onorario dell'Arcigay — e suo marito Michele Giarratano sono stati intervistati dalle *Iene*. Hanno raccontato la loro storia d'amore (10 anni insieme, 4 e mezzo di matrimonio) e il loro essere entrambi

80-100 mila euro», ma «la gran parte delle spese va in agenzia, spese legali e sanitarie». Né lui né Giarratano dicono se la portatrice è stata pagata, perché la questione «non incide in nessun modo sulla valenza etica di un'azione di questo genere». E il senatore («pro tempore», come si autodefinisce) aggiunge che un eventuale rischio di sfruttamento di una donna bisognosa di denaro esiste invece in nazioni «con controlli deboli, come l'India o la Thailandia». L'intervista va in onda proprio mentre il Senato comincia a votare la legge sulle unioni civili, e mentre i suoi oppositori cercano di fermare il ddl sbandierando un suo presunto legame con il via libera al cosiddetto «utero in affitto».

Ma, a vedere le dichiarazioni di Lo Giudice, sembra esserci soltanto Mario Adinolfi, ex parlamentare e uno degli organizzatori del Family Day.

Anche perché ieri Lo Giudice è tornato a spiegare in Aula che i due argomenti sono separati: in

Italia «la maternità surrogata è e resta vietata», la Cirinnà «non modifica una virgola del divieto». Senza contare che, comunque, si tratta di una materia che «riguarda al 95% coppie eterosessuali». E, a queste, i tribunali italiani ormai garantiscono quasi sempre il riconoscimento della maternità e paternità del

bambino nato da madre surrogata; così come godono del pieno diritto alla stepchild adoption.

Ed è questo il diritto che Lo Giudice rivendica per le coppie omosessuali. Perciò, con la logica con la quale è stata annullata la differenza fra figli naturali e legittimi, adesso va evitata «ogni disparità di trattamento che venisse introdotta nella nuova legge», perché non solo sarebbe «palesamente incostituzionale, ma farebbe anche ricadere sui bambini una odiosa discriminazione».

Il senatore ieri ha poi ribadito che «l'orribile situazione di sfruttamento di donne nei Paesi poveri» riguarda Paesi che «limitano alle coppie eterosessuali l'accesso alla maternità surrogata». Le coppie gay, invece, «possono accedervi solo in California o in Canada, dove vigono rigorosi protocolli a tutela della libertà delle donne e dell'assenza di un bisogno economico».

Daria Gorodisky
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frase choc

**Direttore Radio Maria a Cirinnà
«Arriverà funerale anche per lei»**

«Signora, arriverà anche il funerale, stia tranquilla. Glielo auguro il più lontano possibile, ma arriverà anche quello». Frase choc quella di don Livio Fanzaga, direttore di Radio Maria, nei confronti di Monica Cirinnà, durante la rassegna stampa di ieri mattina. La parlamentare pd prima firmataria del ddl sulle unioni civili non ha perso tempo rispondendo su Twitter: «Mo' me lo segno», citando il film di Massimo Troisi *Non ci resta che piangere*.

Il racconto in tv

«Io sono stato in California, ma in Italia è vietato e il ddl Cirinnà non cambia le cose»

papà di Luca. Il bambino ha quasi due anni, è nato dal seme di Michele fecondato in provetta con l'ovulo di una donatrice e poi portato in grembo da una surrogata: così la chiamano in California, dove la pratica è legalmente consentita e controllata.

Lo Giudice spiega anche che servono soldi, «si può arrivare a